

La speranza bisogno di vita

nasce dall'esperienza umana, dall'esperienza comune dell'uomo, dalla vita stessa e si rafforza ancor più nei momenti difficili, nelle situazioni in cui si avverte la mancanza di risposte ai bisogni, oppure quando si percepisce la caducità dei bisogni soddisfatti.

L'analisi dell'esperienza comune della vita umana conduce alla speranza e, con essa, al bisogno della fede. La vita, con il suo incessante cammino di speranza, si apre naturalmente alla trascendenza e ridà costante slancio alla stessa azione dell'uomo. L'azione dell'uomo si completa nella ricerca della fede. La vita stessa, nella sua interezza, coincide con un percorso di fede: di affidamento a qualcosa che vada oltre il finito, oltre l'azione umana, oltre la vita stessa.

Il bisogno della speranza, questo cammino verso la trascendenza, è ciò che conferisce il vero slancio all'azione dell'uomo; ciò che consente ad esso di viaggiare nella sua storia; di conferire senso alla propria vita; di inventarsi occasioni di condivisione umana; di smuovere pigrizia, disaffezione, sconforto, difficoltà, superare ogni limite, in vista del fine ultimo da raggiungere e che va ben oltre la propria umana finitezza. Anche ogni crisi, ogni disastro, ogni catastrofe, contiene pur sempre in sé elementi di speranza. È la speranza che legittima ogni sforzo umano, guida e conduce la vita, salva l'uomo e l'azione rendendola realmente dinamica.

Senza la speranza non ci sarebbe ragione di vivere. E di vivere bene. Senza il bisogno di infinito, non ci sarebbe ragione di vivere e godere della nostra finitezza.

Abbiamo bisogno di speranza nell'infinito per amare veramente la vita. La vita si nutre di infinito e si apre all'infinito. Senza questo bisogno, l'uomo può solo illudersi di vivere. La vita ha bisogno di speranza e di speranza di infinito, di assoluto, di soprannaturale, di trascendente. La vita ha bisogno di speranza. Perché nella speranza, solo "nella speranza siamo stati salvati" (Rm 8, 24).

La vita, il quotidiano trascorrere del tempo, si scontra con i limiti dell'esistenza. Siamo così presi dalla vita stessa, che procede, che quasi non ce ne accorgiamo. Tra tante difficoltà, ci ritroviamo nella vita che scorre. In maniera naturale proviamo ad andare avanti, a guardare oltre, a migliorare, a superare le difficoltà. Vorremmo il meglio, vorremmo vivere sempre e vorremmo vivere bene. Confidiamo nel meglio, guardiamo al futuro, alle nuove generazioni, ai frutti dei sacrifici di una vita intera. Una vita intera che si regge sulla speranza: la speranza del domani e del futuro migliore.

Presi dalla ricerca, sia del miglioramento personale sia della nostra stessa salvezza, di ogni genere e da qualunque pericolo, non riusciamo a colmare la distanza tra la nostra condizione e le nostre aspirazioni, tra il nostro essere ed il nostro voler essere. Sempre inadeguati ed impotenti rispetto alla vita, sentiamo che ci manca qualcosa e proviamo a cercarla. Ci prefissiamo obiettivi, ma li vediamo spesso sfuggire e proviamo a rincorrerli oppure ad individuarne altri, a volte ripiegando. Così, come naufraghi in un mare procelloso, ci aggrappiamo alla vita che sembra sfuggirci e scorrere senza di noi, lontana dalle nostre volontà e dai nostri desideri. Ci ritroviamo nella vita, vogliamo viverla, ma la accusiamo svolgersi senza di noi.

Nel disagio esistenziale, ci soccorre la speranza, la speranza di qualcosa che vada oltre la vita stessa, oltre il finito, oltre il relativo. Qualcosa che, fuori di noi, possa aiutarci nel superare quel disagio, quella fatica di rincorrere la vita. La speranza è il bisogno di infinito che

